



Luciano Lama



Ciriaco De Mita

Lama: novità vere attende il paese dalle istituzioni

«Sono ritornato dopo anni all'Alfa di Arese per parlare del 25 Aprile, dei 40 anni della Costituzione, del ritorno terroristic... C'è intatta la determinazione a difendere le istituzioni democratiche, c'è una volontà di ripresa. Ma c'è stato detto che le riforme non devono stravolgere la Costituzione, bensì cambiare per realizzare i grandi principi». A questa volontà si è rifatto ieri Lama al Senato.

ROMA. È stato Luciano Lama, vicepresidente del Senato, a motivare in aula il «no» del Pci al governo De Mita. Un intervento su un governo «una maggioranza che non osano neppure darsi un nome e chiamarsi pentapartito».

Lama si è riferito al poeta: «C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi di antico». Emerge, infatti, una contraddizione in molti punti clamorosa fra antico e nuovo, con soluzioni giustapposte dove l'antico è la politica concreta che si fa e il nuovo forse il miraggio di un cambiamento che oggi è solo vagamente indicato. Questo governo è figlio di una tale incoerenza e, ad un tempo, testimonianza di una perdurante incapacità a far corrispondere alle parole e alle analisi anche corrette e precise fatti adeguati. Il pericolo principale consiste nel fatto che si metta in essere la politica dei due tempi, con un secondo tempo che poi non si realizza mai.

Craxi ha sostenuto che una scelta alternativa non è matura e che per realizzarsi avrebbe bisogno di una collaborazione delle componenti progressiste della società politica e civile. È vero. Ma limitarsi a tale constatazione, troppo indifferente, quasi neutrale, significa che l'ipotesi di un cambiamento viene collocata in una prospettiva indeterminata. Eppure qualcosa di nuovo c'è. De Mita non è Coria. Ciò che mi pare più rilevante è il riconoscimento della necessità di una riforma del sistema politico. Anche per la nostra azione, difficile, spesso incompiuta, le discriminazioni aprioristiche si presentano oggi più logore e superate.

Ma ciò che conta e che conterà - ha osservato Lama - saranno le cose, i contenuti e la sostanza delle scelte politiche. La nostra attenzio-

La polemica sul terrorismo

«L'assassinio di Ruffilli non è solo un episodio: c'è un disegno pericoloso»

Ieri il voto del Senato

La replica al dibattito evasiva su Mezzogiorno e piano contro il deficit

De Mita attacca il Psi nel giorno della fiducia

Una polemica con Gino Giugni e il Psi sul terrorismo e sull'omicidio di Roberto Ruffilli. Una condanna netta di Israele per l'assassinio di Abu Jihad. La conferma dei caratteri dell'attuale fase politica e dell'urgenza di riforme istituzionali da varare col concorso di tutti i partiti. Accenni discutibili al Mezzogiorno e al piano del governo per il rientro dal deficit. Ecco la replica-bis di De Mita al Senato.

ROMA. Una replica più lunga di quanto fosse previsto, fitta di richiami alle obiezioni venute dai banchi delle opposizioni. Una replica che, avvolta con il ricordo del senatore Ruffilli e con la denuncia del risorgente pericolo terroristico, è stata caratterizzata da una nuova polemica del presidente del Consiglio nei confronti del Psi. «Anche qui - ha esordito De Mita - si è tentato di fare delle interpretazioni su questo tragico evento». Invocando «ha aggiunto con una battuta che è stata riferita alle recenti affermazioni di Craxi sulla presenza di un «grande vecchio» che tirerebbe le fila del terrorismo - «ciò di cui dobbiamo liberarci è sostituito

concluso su questo punto De Mita - «l'appello all'unità civile non è una formula politica. Si parla molto per schemi: e tutte le volte che si fa riferimento ad un valore unificante, si pensa che vi sarebbe sotto uno schema di compromesso storico, di schieramenti alternativi, di ammiccamenti».

Parlando poi del terrorismo internazionale, a differenza di quanto aveva fatto nella sua replica alla Camera, stavolta De Mita è stato netto nella condanna dell'assassinio di Abu Jihad eseguito dai servizi segreti israeliani. Nella «lunga vicenda del conflitto arabo-israeliano», ha detto, occorrebbero atti capaci di favorire la distensione: «L'assassinio di Abu Jihad non è un contributo in questa direzione. Si tratta di un atto di terrorismo, di un crimine inutile». Al senatore Pollice che lo aveva rimproverato per aver stretto la mano a Shamir, in un incontro svoltosi a Roma qualche tempo fa, De Mita ha risposto così: «È il segretario della Dc, allora, e non

la forma dei regolamenti parlamentari) De Mita ha respinto l'accusa di non riconoscere l'uso delle opposizioni: «Lo conosco - ha detto - e ipotesi che esso possa essere in qualche forma istituzionalizzata o anche nella riforma dei parlamentari».

La parte finale della sua replica è dedicata al programma del suo governo. Apparentemente, però, poco convincente. Sulla manovra attraverso la quale articola un piano per il rientro del deficit, De Mita ha detto che «quando il governo l'avrà individuata la spiegherà in Parlamento. Abbiamo ritenuto inopportuno discutere su misure che avrebbero concorso a creare un'utile turbativa». Sul Mezzogiorno si è limitato ad affermare che «raramente un programma di governo si è così impegnato». Ma a proposito delle cose da fare, ha sostenuto che «un salto di qualità lo si ha non denunciando l'assistenzialismo: questa sarebbe una grande ipocrisia, una sostanziale immoralità». □ F.G.

De Michelis: «A palazzo Chigi non farò il cane da guardia»

«Non sono andato a palazzo Chigi per fare il cane da guardia ma per contribuire alla realizzazione di quanto concordato», dice Gianni De Michelis (nella foto) all'Espresso, parlando del suo nuovo incarico di vicepresidente del Consiglio. De Michelis spiega che la candidatura più giusta era quella di Martelli, ma «Claudio ha voluto fare una scelta diversa e alla fine l'alternativa era quella di lasciare sulle spalle di Amato un carico molto forte; e lui non se l'è sentita, sapendo che «è quasi sicuramente possibile fare il ministro del Tesoro e contemporaneamente tener fronte dentro a palazzo Chigi a una squadra agguerrita come quella composta da De Mita, Manzella, Sanza, Misasi». Quindi ha accettato, «pur senza sgomitare».

Fanfani avverte la Dc: attenti alle elezioni amministrative

Amintore Fanfani parla da «cavallo di razza» e mette in allarme la Dc sulle prossime elezioni amministrative: attenti, dice, perché via fase politica in corso non può far dimenticare quali tentazioni subentrino i commentatori dei risultati delle elezioni primaverili per giungere a deduzioni capaci di creare gravi difficoltà di dialogo politico aperto con la costituzione del governo presieduto dal segretario politico della Democrazia cristiana. Dunque la Dc, secondo Fanfani, per evitare strumentalizzazioni «deve compiere tutti gli sforzi per conseguire risultati utili a facilitare, senza disubbidire e lungaggini, giunte idonee a sostenere programmi promotori di sana, efficace e costruttiva amministrazione».

Chiarante vede i socialisti in una fase non facile

Il senatore comunista Giuseppe Chiarante analizza in un articolo per Rinascita la politica socialista e le prospettive del rapporto con il Psi, concludendo che il partito del garofano si trova oggi «in una situazione non facile», dominato dalla «preoccupazione di stabilire un collegamento fra la scelta di governo e l'apertura in sostanza della Dc. Quel che proprio non si vede - continua Chiarante - è la strategia che dovrebbe consentire di passare dalla fase attuale a quella futura». Il senatore comunista osserva che sarebbe «un grave rischio pensare che la situazione debba maturare attraverso rotture istituzionali, dalle quali attendere che scaturisca, per esempio attorno ad una ipotesi presidenzialista, quel nuovo che altrimenti si dice di non vedere».

Alto Adige: se il governo non cambierà proposte il Pci si opporrà

Il Pci voterà contro le proposte che il nuovo governo presenterà alla Camera dopodomani nell'ambito del dibattito sulla questione altoatesina se esse non conterranno «sostanziali novità rispetto a quanto il ministro Gunnella aveva concordato con la Svp»: lo hanno annunciato ieri a Bolzano i dirigenti locali del partito, in una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche Gianni Fellicani, della segreteria nazionale. Secondo il Pci le forme e i contenuti politici che caratterizzano le scelte del governo rispetto alle ultime norme di attuazione del pacchetto altoatesino costituiscono una ipotesi negativa perché si giunga ad una definizione democratica e costituzionale rispetto alle stesse norme».

Capanna compare al congresso Dp di Milano ma per ora tace

Intorno a mezzogiorno Mario Capanna ieri si è fatto vedere al congresso provinciale di Dp di Milano ma non ha voluto dire se interverrà nel dibattito, che è ovviamente condizionato dalla sua lettera aperta di qualche giorno fa, nella quale denunciava fenomeni di settarismo del gruppo dirigente del partito. Ieri sei dei diciotto membri del direttivo della federazione provinciale milanese non hanno votato la relazione introduttiva di Sandro Barzagli e hanno sottoscritto un documento nel quale sostengono che non c'è una strategia di Dp nei confronti delle altre forze della sinistra, mentre si privilegia il dialogo con alcune aree del Pci considerate «filosovietiche».

La Direzione Pci e i familiari di Camilla Ravera ringraziano

La Direzione del Pci e i familiari di Camilla Ravera «ringraziano - come si legge in una nota diffusa ieri - quanti hanno voluto testimoniare la loro partecipazione al lutto che li ha colpiti». Segue un lungo elenco che comprende il presidente del Consiglio, i presidenti dei Comuni, della Camera, i rappresentanti degli altri organi e istituzioni dello Stato, dei Gruppi parlamentari, delle Regioni, dei Comuni, delle Province, dirigenti dei partiti, sindacati, l'Anpi, l'Anpia, le associazioni delle donne, le consulte femminili dei Comuni, le commissioni femminili del Pci, i consigli di fabbrica e di azienda, le organizzazioni del Pci e della Fgci, le redazioni dei giornali, i partiti di altri paesi e le rappresentanze diplomatiche.

GIUSEPPE BIANCHI

I socialisti ricambiano con un avvertimento

«Il governo durerà quel che si merita»

Alle tre e un quarto del pomeriggio De Mita ha riscosso la fiducia al Senato. I «sì» dei cinque sono stati 177; i «no» 106. Uno l'astenuito ed è una illustre personalità: il senatore a vita Norberto Bobbio. Il presidente del Consiglio ha replicato al dibattito apertosi venerdì parlando per un'ora e mezzo: il tono e alcuni passaggi del discorso hanno infastidito alleati di governo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

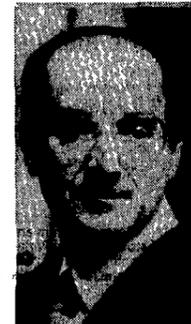
ROMA. I socialisti dicono che la loro fiducia al governo presieduto dal segretario della Dc è «condizionata». Dice in aula il capogruppo Fabio Fabbri: «La longevità dei governi non può essere prestabilita. Durerà quel che si merita. Questa è una maggioranza nata dal programma e cessa di esistere se non viene rispettato». E la Dc, con il presidente del Senato Nicola Mancino, risponde con un richiamo alla coerenza e alla coesione interne alla maggioranza. Mancino avverte che il governo De Mita non deve cercarsi «incerti, isolati consensi da versanti volta a volta diversi». C'è un disegno politico di ampio respiro che attende anche comportamenti coerenti nei diversi passaggi

Il capogruppo socialista ha poi giudicato «interessante» il programma presentato dal Pci durante la crisi di governo. È «utile» la volontà di dialogo sulle riforme istituzionali e sulla politica estera e per i socialisti «anche sulle regole della vita economica il confronto - senza confusione di ruoli - potrà risultare utile».

L'espressione «fase di transizione» non presente nel discorso di Fabbri, si rintraccia invece nelle parole di Nicola Mancino che «non vuol perdere di vista i rischi ma neppure le positive opportunità» che si aprono. «Questo non è un governo di transizione, ma il governo di un periodo di transizione». Quasi un gioco di parole: ma le riforme istituzionali sono presentate dal capogruppo dc al rango di «condizione unilaterale e bollate» un conservatore. Chi resiste Nicola Mancino, risponde «è predestinato a rimanere semplicemente all'opposizione». E anche se non c'è nulla di scritto nel programma di governo, i socialisti insistono perché si faccia strada un'altra loro proposta: l'elezione diretta del capo dello Stato. «Una buona causa» da non abbandonare, come il referendum propositivo.



Nicola Mancino



Fabio Fabbri

«lavorano per costruire questa forza riformista e di progresso».

Chi ha riservato un lungo elenco di «no» al governo De Mita è stato il dp Guido Pollice; mentre i radicali, con Gianfranco Spadaccia, hanno lamentato di nuovo il rifiuto opposto alla loro proposta, avanzata sin dall'inizio di legislatura, di entrare a far parte del governo. Schieramento, composizione e programma: ecco, in sintesi, i motivi del «no» opposto a De Mita dalla Sinistra indipendente con l'intervento di Gianfranco Paolino. «Anche dopo la sua replica, on. De Mita, rimane il dubbio se lei personalmente ritenga che il suo governo sia o debba essere un governo costituente».

È un punto questo toccato anche da Fabbri che ha lamentato il fatto che «tarda a prendere corpo una moderna sinistra di governo: occidentale, tranquilla e affidabile, capace di promuovere il ricambio». I socialisti («nessuno può stupirsi») - insiste -

Perché Bobbio si è astenuto

«Non è cambiato nulla» E il Psi: De Mita parla troppo con l'opposizione

ROMA. Norberto Bobbio, senatore a vita, aderente al gruppo socialista, non ha votato la fiducia al governo De Mita ma si è astenuto. Lo ha annunciato lui stesso, spiegandone così le ragioni: «Personalmente - ha detto - non sono d'accordo con questo governo, non tanto per quello che propone ma per la sua composizione. Se si voleva rinnovare la politica dei «Cinque», si doveva dare un segnale di cambiamento anche nella composizione della compagine governativa. E De Mita, come segretario della Dc, poteva farlo così come lo ha fatto Craxi. Non esprime giudizi personali - ha concluso Bobbio - ma questa classe politica non è più credibile».

La replica del presidente del Consiglio ieri al Senato ha tutt'altro che soddisfatto il gruppo socialista. Francesco Forte e il sottosegretario alla Giustizia, Castiglione, l'hanno

Proposta una nuova e diversa tesi: è la terza in una settimana

Per i socialisti il terrorismo è «prevalentemente problema di polizia»

Il Psi cambia di nuovo posizione sul terrorismo, fornendo la terza interpretazione del delitto Ruffilli (opposta a quelle precedenti) in pochi giorni. Per il portavoce di Craxi, Ugo Intini, il brigatismo oggi è «prevalentemente problema di polizia». Spadolini invece, pur notando le differenze tra il terrorismo di questa fase e quello degli anni 70, continua a denunciare «una drammatica sfida alla Repubblica».

ROMA. «Oggi la dimensione politica dei crimini brigatisti è ridotta ed essi diventano prevalentemente problema di polizia». Con questa nuova e sorprendente analisi, proposta da Ugo Intini in un corsivo sull'Avanti!, il Partito socialista ribatte per la seconda volta in pochi giorni la propria valutazione dell'assassinio del senatore Roberto Ruffilli e del ritorno del terrorismo alla scena politica. Subito dopo quel delitto Craxi aveva respinto l'idea di un attacco diretto a colpire la formazione del governo De Mita e il confronto tra i partiti e in Par-

«Chiamatelo come vi pare, ma esiste uno che li comanda. È in Italia, a Roma». Per spiegare meglio il concetto aggiungeva: «In un primo momento, dopo l'assassinio di Ruffilli, si poteva pensare che volevano dimostrare di essere nel grande gioco internazionale; ma dopo, a mente più fredda, si è capito che l'attentato era stato già preparato da tempo per colpire il nuovo governo».

Non mancavano reazioni polemiche: Giorgio La Malfa, tra gli altri, ricordava che Craxi era stato per anni a Palazzo Chigi e lo invitava a parlar chiaro, se aveva qualcosa da dire.

Ma anche queste affermazioni del segretario del Psi hanno avuto vita breve: non solo l'interessato si è affrettato a smentirle il giorno dopo dicendo di essere stato franco con i giornalisti (ed anche, evidentemente, con i deputati), ma ecco che Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, ha coniato una nuova ana-

lisi, che compare oggi sul giornale del Psi. Anche questa brusca virata viene giustificata con una «valutazione più razionale» dei fatti. Intini afferma che il parallelismo col caso Moro non regge perché c'è una enorme differenza tra la situazione di allora e quella di oggi. Il brigatismo, aggiunge, «è sconfitto da anni, ma non per questo ha mai smesso di uccidere, anzi, ha ucciso regolarmente come un maniaco che si svegli periodicamente per le primavere», quindi è «prevalentemente problema di polizia».

Assai meno riduttiva l'interpretazione del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, che in un'intervista a Oggi riconosce che c'è una «diversità» tra il nuovo e il vecchio terrorismo, perché l'eversione degli anni Settanta era legata a bagni sociali assai ampi che oggi non ci sono più, ma vede comunque nel delitto Ruffilli «una drammatica sfida alla

I rapporti con il Pci

Visentini alla Dc: se fallite ora, penseremo a maggioranze diverse

RAVENNA. Intervendendo alla «festa nazionale dell'edera» in corso a Ravenna, il presidente del Pci Bruno Visentini ha ammonito, come già avevano fatto La Malfa e Battaglia, la Democrazia cristiana: «Qual se la Dc indebolisse il governo De Mita: in quel caso non sarebbe più legittimata ad avere il presidente del Consiglio e bisognerebbe pensare a maggioranze diverse, anche se con cautela e a certe condizioni». Per Visentini «un Pci confinato perennemente all'opposizione è fonte di gravi difficoltà per il sistema politico», tanto più quando «l'aggiornamento della linea politica del Pci è ormai in corso da qualche anno». I cittadini - ha proseguito Visentini - devono poter scegliere tra una maggioranza e un'opposizione, ambedue legittimate a governare. Il Pci deve diventare il partito della sinistra democratica in un paese di libero mercato. È un problema che

interessa non solo i comunisti, ma anche il paese, perché solo in questo modo sarà possibile uscire dalla «democrazia bloccata».

Visentini, che aveva iniziato il suo intervento con una lunga dichiarazione di solidarietà a La Malfa, in questi giorni al centro di una dura polemica con i socialisti, ha ribadito che il Pci non potrà mai accettare una nazione dei governi di unità nazionale basati sull'accordo Dc-Pci. Quanto all'alternativa, «i repubblicani - ha detto - non hanno pregiudizi verso i comunisti: ci sarebbe semmai da discutere sui programmi».

Il capogruppo del Pri a Montecitorio, Antonio Del Penitino, ha voluto in seguito precisare che «gli accenti ad un cambio di maggioranza non hanno l'obiettivo di presentare al Pci una disponibilità del Pri per l'alternativa, ma quello di stimolare e pungolare De Mita».